

I Diari della Tartaruga

*Gli Stati Uniti dal finestrino di un autobus*

Prima edizione: dicembre 2012  
Seconda edizione: agosto 2013

**Paolo Nones**

## **I DIARI DELLA TARTARUGA**

*Gli Stati Uniti dal finestrino di un autobus*

**BOOK**  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2013  
**Paolo Nones**  
Tutti i diritti riservati

*Ad Alessandra  
che ha condiviso con me questo viaggio...  
un viaggio che è proseguito nel tempo.*

*Un sentito grazie a Fabiana e Marina  
per la pazienza ed i preziosi suggerimenti.*



*Questo è un racconto di immagini, colori, suoni e sensazioni, catturate a bordo di un vecchio autobus che ha percorso gli Stati Uniti da est a ovest.*

*Ma in realtà il viaggio è solo un pretesto.*

*È semplicemente una bellissima linea di congiunzione tra mille posti straordinari.*

*È una scusa per conoscere un continente speciale, un luogo dove si sono affrontate due civiltà millenarie, dove convivono schiavi e liberi, una nazione unita dalle differenze.*

*Uno stato dove l'architettura dell'uomo affronta a viso aperto le meraviglie della natura.*



# New York

*“Qui siamo a New York: se ce la fai qui,  
ce la puoi fare ovunque.”*

Melvin Udall – Qualcosa è cambiato



È parcheggiato all'angolo della West 178 st. Siamo ai limiti del Bronx, un via vai di sudamericani ed asiatici. Da qui partono le grandi arterie che portano verso l'ovest: New Jersey, Pennsylvania e poi ancora i grandi laghi.

È un grande autobus Prevost, verde, anni '50, qualche chiazza di ruggine qua e là. Il lunotto posteriore è interamente coperto da un dipinto hippy. Un sole rosso, verde e giallo illumina un mondo fatto di sinuosi alberi verdeggianti. Un cielo in movimento si estende sopra e sotto le piante, tra vortici e spirali. Tutto quanto va sfumando nel verde scolorito del torpedone. Guardando il lato anteriore, l'ampio cofano metallizzato offre un'immagine di robustezza solo apparente. Sopra il lunotto una scritta evocativa: "Tortuga Verde".

È in effetti una pacifica tartaruga gigante, parcheggiata in mezzo a comuni automobili, che aspetta di prendere il largo. Un lucchetto con combinazione a tre cifre chiude l'unica porta di accesso, naturalmente con apertura manuale.

Alle 5 di pomeriggio di un afoso agosto newyorkese, ci accoglie un ragazzo, venticinque anni, occhi azzurri e basette lunghe. È lì sul marciapiede, in mano lo spazzolino da denti, la camicia hawayiana semiaperta. Ci fermiamo di fronte a lui. Un veloce sputo sul caldo marciapiede pone fine al lavaggio dei denti.

Ci accoglie con un sorriso: «Piacere di conoscervi, sono Frank, l'autista, benvenuti a bordo! Devo ancora

aspettare un po' di gente, lasciate qui gli zaini e fate pure un giretto!»

“Negli ameni isolati ai margini del Bronx...” penso io.

Per ingannare l'attesa percorriamo qualche isolato nell'affollato quartiere, scendendo per St. Nicholas avenue: piccoli negozietti, dentisti, lavanderie, prestiti facili, generi misti, chiese bizzarre, dubbi negozi di elettronica spicciola, migliaia di persone in movimento. Per lo più sguardi torvi accolgono noi bianchi, l'unica minoranza in quel quartiere multicolore che sprigiona vita da tutti gli angoli.

Osservo la gente che cammina, si affanna, riposa lungo quell'enorme viale. I negozianti cercano di emergere dall'anonimato occupando i marciapiedi con decine di cartoni “Chiquita” pieni dei loro prodotti. Ci infiliamo in un piccolo bar gestito da un simpatica ragazza sudamericana. Il locale è deserto, si sente soltanto la voce del telecronista di una partita di football proiettata in TV. Solo il tempo di bere una bottiglia di birra e poi via! Dobbiamo andare.

È il bello di New York, diverse città in un'unica metropoli. Manhattan con i suoi grattacieli, gli operai che sembrano comparse di un film. Entrano nel Mc Donald's, all'ora di pranzo, con il casco protettivo ancora in testa. Il volto sporco di grasso e terriccio, lo sguardo fiero di chi è soddisfatto del proprio mestiere. Ma non siamo al cinema. Loro sono così tutti i giorni, portano con soddisfazione il giubbotto ad alta visibilità, lo sporco è un elemento distintivo, chi li incontra li rispetta, loro sono gente che lavora.

Il caldo di agosto è incredibilmente soffocante. Anche il cielo assume un tetro colore sofferente. È un'aria umida quella che avvolge tutto, che penetra nei